

CONTRIBUTO ALLA CONOSCENZA DELLA CAPPELLA CAMPESTRE DI SAN MATTEO DI SCHITAZZA

FRANCO STENER
Muggia

CDU 726(497.5Schitazza)+75.052¹⁴
Sintesi
Settembre 2010

Riassunto – L'autore nel presente contributo descrive la chiesetta campestre di San Matteo di Schitazza (a sud di Albona) finora poco conosciuta, rimarcando alcune riflessioni sulle sue caratteristiche storico-architettoniche e sui suoi affreschi del secolo XV. I resti degli eccezionali dipinti, dai chiari influssi d'oltre alpe attribuiti ad Alberto da Costanza, la affiancano agli altri rilevanti e documentati esempi istriani di quel periodo. Dopo anni di abbandono, la chiesa e gli affreschi sono stati messi in sicurezza recentemente.

Abstract: In the present essay, the author describes the so-far insufficiently researched rural church of St. Matthew in Schitazza / Škitača (south of Albona/Labin) with particular emphasis on its historical and architectural characteristics and its 15th-century frescoes. Remnants of extraordinary paintings with obvious influences from across the Alps attributed to Alberto da Costanza put it alongside other important and documented Istrian examples of the period. After years of neglect, the church and the frescoes have recently been restored.

Parole chiave: Istria, Albona, Schitazza, chiesa S. Matteo, gotico, affreschi, orientamento, sicurezza, restauri.

Key words: Istria, Albona/Labin, Schitazza/Škitača, St. Matthew Church, gothic, frescos, orientation, safety, restoration.

Alla metà del versante orientale dell'Istria, una penisola di roccia calcarea chiude a nord-est la profonda incisione, conosciuta come Canale d'Arsa. Due creste rocciose scendono lungo questa appendice di quasi 14 Km, una per lato, delimitando gli evidenti fenomeni di carsismo, che la caratterizzano. Amato Amati, nel primo volume della collana da lui diretta *L'Italia sotto l'aspetto fisico, storico, letterario, artistico e statistico*¹ volle inserire anche l'Istria con le sue città. Buono spazio viene riservato ad

¹ Milano, 1866.

Albona; si ricorda che “(...) Il territorio del suo distretto è posto a scirocco della penisola, tra il monte Caldèra, il fiume Arsa e il golfo Quarnaro: esso è variato di montagne, colline, balze, piagge e vallate, ed è in buona parte pietroso. Abbonda di pascoli e boschi cedui; fa ottimi fieni, specialmente nella Valarsa e sue diramazioni (...)”.

La parte centrale di questa appendice, nella metà inferiore, presenta quote altimetriche leggermente più basse, rispetto ai lati. Nel corso dei millenni, le profonde fenditure rocciose di questa zona si sono riempite di terra, permettendo l’attecchimento della flora autoctona e la formazione di minute e verdi valli, che gli abitanti del posto han saputo trasformare, nei secoli, in terreni coltivabili o in serragli per il pascolo. Così si evidenzia il paesaggio, a chi lo percorre con attenzione; un tanto emerge anche dalla lettura de “Il catastico di Albona del 1708”², in cui si riporta specificatamente: “(...) Valicole circondate di muro, e masiera e (...) seraglia pascolatiua grotosa (...) Valicola di terren arratiuo (...)”.

Questa zona costituisce l’area rurale del Comune di Albona, ovvero quella più settentrionale, che si collega con il resto dell’Istria, mentre gli altri tre lati di questo territorio sono lambiti dal mare.

Il 14 marzo 2004 nel corso della tradizionale escursione della Sezione di Muggia del Club Alpino Italiano - Società Alpina delle Giulie di Trieste³ da Porto Albona a Brovigne, all’inizio della ripida e sassosa discesa, la comitiva transitò nei pressi della cappella campestre di S. Matteo, che subito destò vivo interesse, in particolare per la sua stretta apertura d’entrata, terminante ad arco acuto; la porta mancava. Durante la breve sosta di circostanza, approfittai per fare un’ispezione al suo interno. Così mi fu possibile ammirare gli stupendi affreschi di chiara impronta d’oltre alpe, riconducibili ai secoli XIV-XV, come per altre coeve località istriane. Pur inzuppati di umidità, al punto che le goccioline di condensa scendevano dalle pitture, gli affreschi erano leggibili, anche se i colori risultavano alterati e sufficientemente uniformati su tinte scure. Da una attenta osser-

² VORANO 2008, p. 308 e 345.

³ La Sezione muggesana è stata fondata nel 1985 e a ogni mese di marzo l’ormai tradizionale escursione in Istria su sentieri tracciati per l’occasione; essi comprendono percorsi misti su strade poco frequentate e itinerari segnati dalle locali società escursionistiche, che vengono collegati da proprie e originali proposte, frutto di precedenti perlustrazioni del territorio preso in esame. In seguito, questi tracciati storico-naturalistici vengono pubblicati sulla rivista muggesana *Borgolauro*, rimanendo così a disposizione di quanti vogliono ripercorrerli.

vazione ebbi l'impressione, che tutta la chiesetta fosse stata affrescata; il pavimento era in terra battuta. L'edificio, contornato da arbusti, presentava tegole sconnesse, bloccate da muschio e ciuffi di flora spontanea, irregolarmente appoggiate su lastre di calcare, che costituivano il tetto. Qua e là, delle ghirlande di edera scendevano lungo i muri perimetrali e un albero, di circa cm 10 di diametro, cresceva sul tetto, lungo la falda di ponente, al centro, in prossimità del fondo. Del campaniletto a vela, forse posteriore alla costruzione della chiesa, non rimanevano che due tronconi dei montanti laterali. Non ebbi il tempo per ulteriori approfondimenti. Neanche la macchina fotografica mi fu d'aiuto; con gli ultimi due fotogrammi rimasti, immortalai l'esterno e gli affreschi della parete di fondo, che inserii nel resoconto pubblicato sulla rivista *Borgolauro*⁴. Ma ero fiducioso in un ritorno a tempi brevi. Non fu così. Infatti, appena il 29 aprile 2010, accompagnato da Silvano Toffoletti⁵, mi sono recato nuovamente sul posto. Dal paesetto di Schitazza (Skitača), posto in quota nella parte meridionale della penisola, siamo giunti, dopo aver camminato per due ore circa verso nord, avendo intrapreso il percorso più ampio, alla chiesetta campestre di San Matteo. Con mia grande soddisfazione ho constatato che la chiesetta, nel frattempo, era stata messa in sicurezza con lungimiranza e sensibilità. Tutta la flora spontanea lungo il perimetro è stata tolta, le murature sono state pulite dalle erbe opportuniste e dai muschi, così da permettere un'analisi attenta della trama costruttiva della chiesetta. Essa è formata da linee regolari di conci di medie dimensioni e ben squadrate di pietra calcarea, abbondante sul posto; agli angoli, più grandi e meglio rifiniti, risultano essere stati posti in opera con maestria, così da legare in modo ottimale le strutture murarie tra di loro. La chiesetta ha una base rettangolare (cm 630 x 440 x 260 h c.ca) con i muri probabilmente un tempo intonacati con malta grezza ricca di minuto pietrisco; essi hanno uno spessore da me stimato di circa cm 50. Sulla facciata e sul retro si ergono due strutture triangolari, anch'esse in file di conci calcarei di misura ridotta rispetto ai precedenti, aventi un'altezza al centro di circa cm 150; la loro funzione è quella di sostegno alle strutture portanti del tetto. Questo è stato tolto; le lastre calcaree e i coppi, che lo costituivano, sono stati depositati con ordine al fianco dell'edificio. Sulla

⁴ BALBI, ROSANDA, TOFFOLETTI 2004.

⁵ Di Muggia?; fu una delle guide della gita nel 2004.

parte piana dei muri laterali sono state sistemate delle tavelle di pietra, sporgenti una decina di centimetri, che hanno la funzione di sostegno del nuovo tetto a capriata, formato da tavole di abete, coperte da carta catramata. Questa copertura provvisoria, che non aderisce ai muri in modo completo, permette una maggiore ventilazione, atta ad asciugare le strutture dell'edificio nella loro globalità. Ciò è favorito dall'assenza della porta; il foro d'entrata è stato opportunamente chiuso da una rete metallica a maglie larghe, saldata su una cornice rettangolare, formata da tondino in ferro di buon spessore. Essa appoggia, a sinistra, su dei cardini, mentre a destra è presente un chiavistello, provvisto di lucchetto. La porta ha una larghezza di cm 70; sulla destra, guardando, manca lo stipite e parte dell'arco soprastante come pure un buon numero di pietre del manto più esterno, a esso adiacente. Il tutto potrebbe venir collegato a una asportazione forzata della porta e a un conseguente allargamento del foro d'entrata dell'edificio, probabilmente trasformato, in tempi recenti, in ricovero di ovini, la cui presenza è tutt'oggi confermata in zona.

La soglia è costituita da una pietra bianca, posta a livello dell'esterno; guardando attraverso la rete, sembra, che essa faccia da gradino, quindi il pavimento verrebbe a trovarsi a un livello inferiore, forse ulteriormente abbassato nel tempo, fino ad arrivare all'attuale terra battuta. Ciò non toglie che, originariamente e con buona probabilità, esso fosse stato costituito da lastre di pietra bianca.

L'interno è diviso in due parti da un paio di pilastri, provvisti di un semplice capitello, addossati ai muri perimetrali, sui quali poggia e s'inizia una volta a botte, che termina sulla parete di fondo.

Sbirciando dalla porta, si nota, come gli affreschi di fondo si siano asciugati, perdendo l'incisività dei colori, ora tutti su tinte chiare. Le superfici dipinte sono state portate nei limiti di sicurezza e i loro margini sigillati.

La chiesa non ha finestre, solamente due feritoie ad altezza d'uomo poste una al centro della parete di fondo e una nella parete di ponente; quest'ultima risulta essere più elaborata. Il fatto di non avere delle normali finestre, l'esigua larghezza della porta e la presenza di due feritoie fanno pensare, che l'edificio sia stato costruito, tenendo conto della possibilità di trasformarlo, in caso di necessità, in luogo di difesa. Ma ciò può trarre in inganno, in quanto le feritoie potrebbero essere state sistemate ad arte per dirigere un fascio di luce, in un ben determinato momento del giorno e

quindi dell'anno, verso un punto preciso del suo interno, per illuminare un'immagine in particolare, frequentemente quella del santo, cui l'edificio sacro era stato dedicato. Vale la pena qui ricordare le complesse problematiche matematiche, che regolavano, un tempo, l'orientamento degli edifici religiosi, spesso sollecitato e raccomandato dalla Chiesa cattolica nel corso dei secoli, in particolare fino al secolo XVII. Ci sono delle diversità tra chiese di pianura e di montagna o comunque con l'orizzonte, che impedisce di determinare il punto, in cui sorge il sole in un determinato giorno; ci si aiuta con il mezzogiorno (feritoia sud) o con il tramonto (feritoia ovest). Nel nostro caso, la chiesa ha un orientamento, che si avvicina molto all'asse nord-sud; essendo l'edificio chiuso, non ho potuto effettuare dei rilievi molto precisi, ciò nonostante, facendo intersecare l'asse nord-sud con quello dell'orientamento della chiesa, questo andrebbe a inserirsi nel momento dell'equinozio di settembre, in cui è posto il giorno (21 settembre) in cui si ricorda, guarda caso, San Matteo apostolo ed evangelista.

Nel corso dei secoli, Albona, come pure il suo territorio, non fu scevra di attacchi o semplici danneggiamenti da parte di milizie di passaggio o dei briganti di turno che, provenienti da terra o dal mare, effettuavano scorrerie nella zona. Agli inizi del secolo XI, la chiesa di Albona venne staccata dalla diocesi di Pedena e sottoposta al vescovo di Pola; alla metà dello stesso secolo passò sotto il Patriarca di Aquileia, così fino al 1420, quando egli perdette il suo potere temporale. In quell'anno la città sottoscrisse un atto di dedizione alla Serenissima Repubblica di Venezia, con la quale condivise le vicissitudini fino al 1797, data della sua caduta all'avanzare delle armate napoleoniche. Già nel 1331, dopo che Pola si era staccata dal Patriarca di Aquileia per passare alla Serenissima, il territorio albonese si venne a trovare in una delicata posizione d'equilibrio, dislocato com'era tra le pertinenze del conte di Gorizia e quelle della Repubblica di Venezia.

La chiesetta di S. Matteo, di cui non troviamo nessun riferimento esplicito nel *Catastico* albonese ricordato sopra, ci pone di fronte a degli interrogativi di non poco conto, destinati forse, a rimanere tali per sempre. Essa si trova appartata e ben mimetizzata nel verde avvallamento posto a circa tre chilometri in linea d'aria da Schitazza, non proprio lungo l'ampio sterrato in quota, che dal borgo va verso Albona e che potrebbe rappresentare la via più antica, forse quella indicata nel *Catastico* del 1708: "(...)

strada che conduce da Schitazza in Albona (...)”⁶ ma bensì spostata leggermente verso sinistra, salendo. La rilevanza del suo valore artistico contrasta con la sua ubicazione; si trovava un tempo nell’ambito di un piccolo borgo di cui abbiamo perso la memoria? Dei sondaggi in tal senso andrebbero fatti nel perimetro in cui è posta, come pure al suo interno con opportuni rivelatori di presenze metalliche. Oppure era un provvidenziale punto di sosta e di difesa nei pressi di una via, forse anche un percorso devozionale, che terminava non lontano dal mare, sotto Schitazza, con la chiesa dedicata a San Giovanni decollato? L’Alberi definisce quest’ultima come: “(...) una piccola costruzione romanica, rettangolare, con l’abside semicircolare inscritta. All’interno conserva resti di affreschi trecenteschi in parte conservati grazie all’intervento dell’artista Eugen Kokot. Il Fučić, che evidenziò la chiesa, ritenne datarla al XIV secolo (...)”⁷. Lo stesso Alberi ricorda pure la chiesetta di S. Matteo: “(...) Da Brovigne la vecchia strada sale a nord sotto le pendici del monte Babrini, sulle cui falde orientali si trovano le rovine dell’antica chiesa di S. Matteo del XIII secolo (...)”⁸. Stranamente egli non descrive la chiesa e tantomeno fa riferimento agli affreschi, ben evidenti a chi, con occhio allenato, si affaccia alla sua porta. Ciò mi fa pensare, che egli non fu presente in loco, forse non ritenendo questo edificio di culto sufficientemente degno di una visita e si fidò di una datazione approssimativa, tratta dai testi da lui consultati. In verità non gli si può dare torto quando dice, nell’introduzione del suo volume, che “Troppi scritti sono stati pubblicati sulle cittadine e paesi più importanti, poco o nulla sull’Istria interna e sui piccoli paesi (...)”⁹.

La cartografia, sia antica che contemporanea, ha sempre privilegiato le esigenze di mercato, segnando con cura le coste, i confini, le strade, gli approdi e, a seconda dello spazio disponibile, via via le cose e i luoghi, considerati come minori, a seconda della preparazione e delle finalità, che l’autore si era imposto. All’Archivio di Stato di Trieste trovo segnato ben evidente *S. Mathio* sul foglio n. VIII del comune di S. Lucia di Albona (distretto di Albona-1820) presente nel fondo del Catasto Franceschino.

⁶ VORANO 2008, p. 319.

⁷ ALBERI 1997, p. 1766.

⁸ IBIDEM.

⁹ IBIDEM, p. VII.

Varrebbe la pena una sosta alla Biblioteca Capitolare di Verona o all'Archivio Segreto Vaticano per consultare i registi della visita apostolica nell'Istria veneta del vescovo di Verona Agostino Valier intrapresa nel 1580, incaricato dal papa Gregorio XIII¹⁰, in modo da attingere ulteriori notizie su questa chiesa dell'albonese.

Gli ultimi possedimenti del Patriarca di Aquileia nella regione istriana, tra cui la *terra* di Albona, con la fine del suo potere temporale nel 1420, passarono alla Serenissima. Ne deriva l'idea di un'Istria divisa approssimativamente in due parti in senso verticale, con un'influenza da nord-est, dai paesi d'oltre alpe, per la sua parte centrale. Per la zona costiera, invece, da sud si fecero sentire gli influssi marittimi dalmato-adriatici, da ovest e da nord quelli ravennati e veneziani. Il tutto, comunque, da considerare periodo per periodo.

In proporzione alle necessità proprie dei vari periodi storici, gli spostamenti di persone sono stati sempre molto attivi; essi seguirono delle logiche e dinamiche, che dalla preistoria si sono protratte fino alla seconda guerra mondiale: la ricerca di un lavoro fisso o stagionale, la proposta di un artigianato itinerante, legato alle modeste richieste dei vari paesi o villaggi come a esempio quello dell'arrotino, lo scambio di prodotti, i pellegrinaggi o la ricerca di un luogo sicuro dove trasferire la famiglia in caso di guerre o invasioni rappresentavano gli stimoli più pressanti. Questo discorso vale anche per la pittura ad affresco, eccezionalmente rappresentata in tutta una serie di chiese e chiesette campestri presenti in Istria, probabilmente poste lungo antichi itinerari o in tradizionali luoghi di culto. Se rare sono quelle del secolo XIV, ben più numerose sono le cappelle affrescate riferibili al secolo successivo in cui, ai monaci-artisti e ai committenti religiosi, si sostituirono artisti e proponenti laici. Per gli affreschi, la cui paternità non è stata siglata o segnata in appositi cartigli posti nell'ambito dell'opera, bisogna procedere con attenti e accurati confronti, senza dimenticare tutta una serie di considerazioni di non poco conto, che mi sono costruito mentalmente, per creare la base di un ragionamento logico, che risulti il più vicino possibile alle dinamiche e alle problematiche di quel tempo. Si comprende subito, che si deve risalire a

¹⁰ I registi di questa Visita relativi a Cittanova sono stati editi da mons. Luigi Parentin (1909-1998) (PARENTIN 1994); quelli che interessano Capodistria, sempre dello stesso autore, sono stati pubblicati, invece, nel 1997 (PARENTIN 1997).

degli artisti da considerare come “capi scuola” provenienti da aree geografiche distanti, spesso d’oltre alpe, i quali portarono in Istria il loro bagaglio culturale e professionale. La loro opera, luogo per luogo, non si esaurì in settimane o mesi ma abbisognò spesso di anni. Durante la loro permanenza ebbero la possibilità di farsi conoscere sul territorio e quando le condizioni socio-economiche furono favorevoli, vien logico pensare, vennero contattati per altri lavori, anche per l’instaurarsi di un sentimento di invidia-orgoglio tra i vari paesi, mosso da quell’accentuato campanilismo, di cui l’Istria non è mai stata scevra. Durante la loro opera vi si affiancarono, se necessario, anche apprendisti locali che, se capaci, oltre a pulire i pennelli e preparare i colori, furono in grado di completare alcuni dettagli dell’opera. Ecco allora che, in un contesto omogeneo, possono evidenziarsi all’occhio attento dell’esperto dei particolari, che non si integrano in modo completo ma che possono essere spiegati come accennato. A un certo momento, l’allievo poté staccarsi dal maestro, dando origine a un filone locale, che alle volte trasse spunti da affreschi anche di poco precedenti, ma per le comunità committenti ormai sorpassati negli stili e nei contenuti. Un filone locale che, se non in casi eccezionali, tese a esaurire gli insegnamenti appresi (ancor di più la generazione seguente), sino all’esaurimento o mantenimento dell’anacronismo. Ciò poteva verificarsi per “sistemi chiusi” non certamente per la penisola istriana, cuneo nevralgico a sostegno del *Caput Adriae*. La proposta dei testi a stampa di Johan Gutenberg (1397/1400 Magonza 1468) stimolò anche quella di immagini sacre che, per rapida diffusione, divennero una comoda fonte d’ispirazione anche per alcuni frescanti, che operarono in Istria come Vincenzo e Giovanni da Castua. Non possiamo escludere il decesso del maestro o un suo allontanamento prima del compimento dell’opera, ultimata poi da un’altra mano, oppure l’affresco eseguito a settori di una cappella a seconda delle possibilità della comunità committente, eseguiti in momenti differenti da mani diverse.

Purtroppo per il contesto, in cui mi trovai nel 2004, non presi nessun appunto sullo stato di allora degli affreschi presenti nella chiesetta di S. Matteo. Nel 2010, l’impossibilità di entrare nell’edificio e le sole fotografie della parete di fondo, eseguite a distanza, non mi hanno permesso di svolgere un’analisi critica dei lacerti. Forse qualche notizia importante si potrà desumere dalla ricostruzione della scritta in caratteri gotici, posta in cornice, collocata a sud sopra la nicchia della feritoia o da quella, che

sembra posta sul probabile cartiglio, tenuto dal santo sulla destra (per chi guarda). Dai volti intuii subito, e ora ne ho conferma, che si potrebbe trattare di un artista di chiara formazione d'oltre alpe; egli avrebbe lasciato tracce della sua presenza anche a Fianona e in S. Vito a Pisino, nella seconda metà del secolo XV: si tratta di Alberto da Costanza. *Nell'Istarska Enciklopedija* si fa riferimento sia alla chiesetta di S. Matteo¹¹ che all'artista suddetto¹².

Per quanto concerne l'edificio, uno molto simile si trova nel centro di Gallignana (Gračišće). Si tratta della chiesa di S. Maria, nella cui facciata è immurata (sulla destra) un'iscrizione latina in caratteri gotici; essa ricorda, che la chiesa fu costruita nel 1425 e consacrata l'anno successivo dal vescovo di Pedena, Gregorio. La individuai sfogliando un saggio di mons. Parentin¹³. I lati di sud-est potevano essere sovrapponibili a quelli di S. Matteo; addirittura il numero dei corsi obbligati di pietra calcarea in blocchi quadrati era identico e le misure pressoché eguali. Sono stato stimolato da tali analogie al punto da eseguire un sopralluogo alla metà del mese di luglio 2010. Sul posto mi sono accorto che gli edifici potrebbero avere una medesima matrice progettuale anche se la chiesetta di Gallignana risulta più rifinita, possiede una porta con architrave, finestrelle laterali gotiche e una loggia più tarda. La porta era chiusa ma dalla finestra di destra, laterale alla porta d'ingresso, si vedevano chiaramente all'interno le impalcature predisposte per dei lavori di restauro, che però limitavano una visione completa degli affreschi. Essendo le strutture non solo coeve ma pure simili, andrebbe fatta anche una comparazione tra gli affreschi, che potrebbe essere estesa ad altri luoghi di culto aventi le stesse caratteristiche. Su questa via di indagine collocherei anche la chiesetta di S. Gregorio presso Crasta (Hrasta), al centro dell'isola di Cherso, a est di S. Martino (Martinšćica), nella località detta Padova. In questo caso la mia proposta si basa solamente su una fotografia della facciata proposta dal Mohorovičić¹⁴.

Questi artisti, provenienti in particolare dalla fascia subalpina settentrionale del sud Europa, portarono con se dei modelli iconografico-antro-

¹¹ Istarska Enciklopedija, p. 728-729.

¹² IBIDEM, p. 912-913.

¹³ PARENTIN 1986.

¹⁴ MOHOROVIČIĆ 1957.

pologici propri delle loro zone di provenienza; mi riferisco alle caratteristiche fisico-anatomiche del corpo e del viso ben osservate nei particolari e arricchite da peculiari acconciature e forse abiti. Caratteristiche ancor oggi rilevabili in quelle zone, come io stesso ho avuto modo di osservare. La loro presenza rappresenta, in ultima analisi, un deciso arricchimento culturale per la regione istriana, che va ben oltre al mero fatto pittorico, già per se stesso notevole. Concludendo, spontaneo mi si pone l'interrogativo sulle strade, che seguirono questi artisti per giungere ai nostri lidi. Gli itinerari, spesso misti, rispecchiavano ancora quelli romani. Lo stesso Alberto da Costanza, dopo aver percorso l'omonimo lago e quelli di Como, sarà sceso a Pavia per poi arrivare a Ravenna, lungo il fiume Po e da qui direttamente in Istria oppure indirettamente, dopo aver fatto sosta a Venezia, piuttosto che ad Aquileia considerando il periodo storico, percorrendo le tracce dell'ormai collaudato Itinerario Antonino.

In questi ultimi anni l'interesse per questo settore ha avuto un rinnovato impulso, che ha contribuito a valorizzare i volumi monografici di cui ho fatto tesoro, per il resto non molti, editi nei decenni precedenti dando, nello stesso tempo un nuovo apporto critico all'argomento e creando spesso i presupposti per quell'inevitabile e auspicato sincretismo tra autori di lingue diverse.

Termino queste mie riflessioni dicendo che gli affreschi, pur frammentati, della chiesetta di S. Matteo di Schitazza, ancora tutta da studiare, si manifestano già come uno dei più mirabili esempi di pittura quattrocentesca in Istria.

N.B.: Le foto del 2010 sono state scattate da Silvano Toffoletti.

BIBLIOGRAFIA RAGIONATA

- ARCHIVIO di STATO di TRIESTE, *Katastral Plan/der/Gemeinde/Albona/Im Kuestenlande – Istrianer Kreis/Bezirk – Albona/1820* [Albona (distretto), S. Lucia di Albona (comune), cartella 453 b, mappa 453 b/08, Gemeinde Cerovizza].
- MOHOROVIČIĆ, Andre, “Problem tipološke klasifikacije objekata srednjovjekovne arhitekture na području Istre i Kvarnera” /Il problema della classificazione tipologica dell’architettura medievale sul territorio dell’Istria e del Quarnero/, *Ljetopis JAZU* /Annuario dell’Accademia jugoslava delle scienze e delle arti/, Zagabria, lib. 62 (1957), p. 486-536.
- CELLA, Sergio, *Albona*, Trieste, 1964.
- GHIRARDI, Giulio, *Affreschi istriani del Medioevo*, Padova, 1972.
- FRAUSIN, Pia, “Affinità, nell’ambito della Koinè culturale europea, tra la chiesa di S. Maria di Castrum Muglae e il S. Benedetto di Malles”, *Atti e Memorie della Società istriana di archeologia e storia patria (=AMSI)*, Trieste, vol. LXXXV (1985), p. 75-82.
- PARENTIN, Luigi, “Architettura sacra minore in Istria”, *AMSI*, vol. LXXXVI (1986), p. 77-103.
- PARENTIN, Luigi, “La visita apostolica di Agostino Valier a Cittanova d’Istria (1580)”, *AMSI*, vol. XCIV (1994), p. 155-274.
- ALBERI, Dario, *Istria*, Trieste, 1997.
- PARENTIN, Luigi, “La visita a Capodistria di Agostino Valier”, *AMSI*, vol. XCVII (1997), p. 245-345. *Kirchen und Kapellen in Tirol*, Band 1., Journal-Verlag, 1998.
- DEMONJA, Damir, “Contributo alla tipologia delle chiese romaniche in Istria: le chiese uninavate con absidi inscritte”, *Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno (=ACRSR)*, Trieste-Rovigno, vol. XXVIII (1998), p. 71-150.
- DEMONJA, Damir, “Le chiese romaniche a tre navate in Istria e la loro importanza nell’ambito dell’architettura sacra istriana”, *ACRSR*, vol. XXIX (1999), p. 151-197.
- CROGIEZ, Sylvie, “Itinéraires en Adriatique; le cas du ‘cursus publicus’”, *Antichità Altoadriatiche*, Trieste-Roma, vol. XLVI (2001), p. 101-106.
- BALBI, Roberto, ROSANDA Sergio, TOFFOLETTI Silvano, “Da Fianona ad Albona da Porto Albona a Brovigne”, *Borgolauro*, cit., 2004, n. 46, p. 39-49.
- Istarska Enciklopedija* /Enciclopedia istriana/, Leksikografski Institut /Istituto lessicografico/, Zagabria, 2005.
- STENER, Franco, “Muggia nel Dizionario Corografico d’Italia”, *Borgolauro*, Muggia, 2006, n. 50, p. 27-48.
- VORANO, Tullio, “Il catastico di Albona del 1708”, *ACRSR*, “I parte”: vol. XXXVIII (2008), p. 283-428; “II parte”: vol. XXXIX (2009), p. 409-485.
- CROSATO, Angelo, “L’orientazione di edifici religiosi nella pianura pordenonese”, *Sot la Nape*, Udine, 2009, n. 4, p. 25-30.
- CASELLI, Letizia, “Torcello, Venezia e l’Istria. Di alcune interazioni e sfere di influenza nella cultura storico-artistica dell’alto Adriatico tra Tarda antichità e Altomedioevo”, *Histria Terra*, Trieste, n. 10 (2009), p. 7-35.
- ZANINI, Andrea, *Venezia città aperta*, Venezia, 2009



Foto 1 – San Matteo: lato nord e ovest (marzo 2004)



Foto 2 – San Matteo: lato nord e ovest (aprile 2010; foto di Silvano Toffoletti)



Foto 3 – San Matteo: lato sud ed est (aprile 2010; foto di Silvano Toffoletti)



Foto 4 – S. Maria, in piazza a Gallignana (Parentin, 1986)



Foto 5 – San Matteo: feritoia di ponente (2010; foto di Silvano Toffoletti)



Foto 6 – San Matteo: feritoia a meridione (2010; foto di Silvano Toffoletti)



Foto 7 – San Matteo: affreschi della parete meridionale (2004)



Foto 8 – San Matteo: affreschi della parete meridionale (2010; foto di Silvano Toffoletti)



Foto 9 – San Matteo: interno con i pilastrini laterali e la volta a botte (2010; foto di Silvano Toffoletti)



Foto 10-11 – San Matteo: particolari degli affreschi della parete meridionale (2010; foto di Silvano Toffoletti)

SAŽETAK: PRILOG POZNAVANJU SEOSKE KAPELE SV. MATIJE U SKITAČI – U ovom doprinosu autor opisuje do sada malo poznatu seosku crkvicu Sv. Matije u Skitači (južno od Labina), ističući njena povijesno-arhitektonska obilježja. Crkvice je danas u ruševnom stanju, a nedavno su na njoj obavljani važni radovi zaštite i očuvanja. Na njoj se nalaze ulazna vrata s prelomljenim lukom te nema prozore već dvije puškarnice: jedna usmjerena prema jugu, a druga prema zapadu. Otvori nisu napravljeni u vojne svrhe već da bi usmjerili zrake sunca u unutarnji ambijent u jednom određenom trenutku određenog dana u godini.

Što se tiče arhitektonske tipologije autor pronalazi značajne paralele s crkvicom Sv. Marije u Gračišću, izgrađenom 1425. i koju je naredne godine posvetio pičanski biskup Grgur, te s crkvicom Sv. Grgura kod Hrasta, u sredini otoka Cresa, istočno od Martinšćice na lokalitetu zvanom Padova.

Vjerovatno je crkvice Sv. Matije u Skitači na početku bila potpuno prekrivena freskama. Ostaci izvanrednih slika iz 15. stoljeća, na kojima je razvidan prekoalpski utjecaj, a pripisane su Albertu iz Konstanze, stavljaju crkvicu uz bok drugim takvim dokumentiranim primjerima u Istri. Freske, iako fragmentarne, predstavljaju jedan od najvrijednih primjera slikarstva 15. stoljeća u Istri.

POVZETEK: PRISPEVEK K POZNAVANJU POLJSKE KAPELE SVETEGA MATEJA V SKITAČI – Avtor pričujočega prispevka opisuje poljsko crkvico svetega Mateja v Skitači (južno od Labina), ki je bila doslej le malo znana. Opozarja tudi na nekatere njene zgodovinsko-arhitekturne značilnosti.

Od cerkvice lahko danes vidimo samo razvaline, vendar so bila zadnjem času opravljena pomembna zaščitna in restavratorska dela. Crkvice ima vrata s šilastim lokom, namesto oken pa ima dve lini: ena je obrnjena proti jugu in druga proti zahodu. Lini nista bili izdelani v vojaške namene, temveč usmerjata sončne žarke v notranjost v točno določenem trenutku in dnevu v letu.

V zvezi z njeno arhitekturno tipologijo avtor predstavi občutne vzporednice s crkvico sv. Marije v naselju Gračišće, ki je bila zgrajena leta 1425, naslednjega leta pa jo je posvetil pičanski škof Gregorij, kakor tudi s crkvico sv. Gregorja v Hrasti v osrednjem delu otoka Cresa, vzhodno od Martinšćice v naselju, imenovanem Padova.

Verjetno je bila sprva crkvice sv. Mateja v Skitači v celoti poslikana s freskami. Ostanki čudovitih poslikav iz 15. stol., z jasnimi čezalpskimi vplivi, ki jih gre pripisati Albertu iz Konstanza, jo postavljajo ob bok drugim

dokumentiranim primerkom v Istri iz tistega obdobja. Freske, čeprav zelo okrnjene, se razodevajo kot eden izmed najbolj občudovanja vrednih primerov istrskega slikarstva petnajstega stoletja.